TRIBUNALE ORDINARIO di LUCCA

Sezione Lavoro

Il Tribunale, nella persona del Giudice dott. Antonella De Luca ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile di I Grado iscritta al n. r.g. .../2020 promossa da:

L.M.F. con il patrocinio dell'avv. ...

ricorrente

e

INPS (ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE) con il patrocinio dell'avv. ...

resistente

Svolgimento del processo - Motivi della decisione

Rilevato che:

1)-la ricorrente ha adito questo Tribunale al fine di vedere accolte le seguenti conclusioni:"1) dichiarare il diritto della ricorrente a percepire l'assegno sociale dal 1.12.2019 (primo giorno del mese successivo alla data della domanda amministrativa); 2) conseguentemente condannare l'INPS, in persona del Presidente pro-tempore, a corrispondere dalla data di decorrenza, l'assegno sociale, oltre agli interessi legali sul dovuto dal 121 giorno successivo alla domanda amministrativa". A fondamento della sua domanda, la ricorrente ha dedotto che:

-il 26.11.19 aveva presentato all'I.N.P.S. domanda per il riconoscimento dell'assegno sociale;

-la suddetta domanda veniva respinta da INPS con Provv. del 29 novembre 2019 con la seguente motivazione: "nella sentenza di separazione e confermato nello scioglimento del matrimonio le parti si ritengono soddisfatte a livello economico".

-la tesi sostenuta dall'INPS nel respingere la domanda non può essere condivisa in quanto la ricorrente era in possesso di tutti i requisiti per ottenere la prestazione richiesta (essere cittadino italiano residente in I., avere compiuto 65 anni di età, versare in determinate situazione reddituali descritte all'art. 3 della L. n. 335 del 1995);

- il fatto che la ricorrente non abbia chiesto l'assegno di mantenimento in sede di separazione non può essere ritenuto indicativo dell'assenza dello stato di bisogno;

-in sede di separazione (e così nel divorzio) non vi fu una dichiarazione di autosufficienza reddituale e, anzi, emergono circostanze che evidenziano la "criticità" economica dei coniugi: era previsto che la ricorrente si trasferisse presso la residenza dei genitori con la figlia minore a lei affidata;

- lo stato di bisogno trova conferma nell'essere la ricorrente ospitata dalla figlia e a carico della stessa.

2)l'Istituto resistente, regolarmente costituendosi, ha eccepito che:

-la ricorrente non aveva i requisiti richiesti ai fini dell'erogazione dell'assegno sociale;

-parte ricorrente non ha fornito la prova del suo stato di indigenza e non ha articolato mezzi di prova sul punto, cosicché è decaduta dalla prova in questione;

-non si può dire dimostrata l'incapienza del coniuge né tanto meno è provato che non vi siano altri familiari (quali i figli, in specie maggiorenni) che garantiscano l'assistenza economica della ricorrente;

-l'assegno sociale ha natura alternativa rispetto alle prestazioni alimentari, per cui, avendo la ricorrente in sede di separazione rinunciato a queste ultime, anche l'assegno sociale non può essere corrisposto.

3)-la causa è stata istruita documentalmente.

Il ricorso è fondato nei termini di quanto segue.

Pur a fronte di precedenti difformi di questo Tribunale, deve darsi atto dell'oramai consolidato mutamento di orientamento della Cassazione sulla questione, a cui si è uniformata la Corte di Appello di Firenze, come si evince dalla sentenza prodotta da parte ricorrente.

È pacifico che la ricorrente al momento della presentazione della domanda possedesse i requisiti di cui all'art. 3 comma 6 L. n. 335 del 1995: la stessa aveva 66 anni ed era priva di redditi individuali.

L'Inps rigettava la richiesta di assegno sociale motivando che "nella sentenza di separazione e confermato nello scioglimento del matrimonio le parti si ritengono so ddisfatte a livello economico".

Ebbene la suddetta argomentazione è tuttavia in contrasto con i principi oramai ribaditi dalla Cassazione, che da ultimo con la sentenza n. 24954/21 ha ribadito che "Il diritto alla corresponsione dell'assegno sociale ex art. 3, comma 6, della L. n. 335 del 1995, prevede come unico requisito lo stato di bisogno effettivo del titolare, desunto dalla condizione oggettiva dell'assenza di redditi o dell'insufficienza di quelli percepiti in misura inferiore al limite massimo stabilito dalla legge, senza che assuma rilevanza la mancata richiesta, da parte dell'assistito, dell'importo dovuto dall'ex coniuge a titolo di assegno divorzile, non essendo previsto che lo stato di bisogno, per essere normativamente rilevante, debba essere anche incolpevole."

Analogamente la Cassazione n. 14513/2020 rilevava che "l'assegno sociale rappresenta una prestazione di base avente natura assistenziale ed in quanto tale è volta ad assicurare "i mezzi necessari per vivere" (ai sensi dell'art. 38 Cost., comma 1) alle persone anziane che hanno superato una prefissata soglia di età, e che non dispongono di tutela previdenziale per fronteggiare l'evento della vecchiaia. Il relativo diritto si fonda sullo stato di bisogno accertato del titolare che viene desunto, in base alla legge, dalla mancanza di redditi o dall'insufficienza di quelli percepiti al di sotto del limite massimo indicato dalla legge. L'assegno viene infatti corrisposto per intero o ad integrazione, a coloro che, compiuta l'età prevista (oggi rileva l'età di 67 anni), siano privi di reddito o godano di un reddito inferiore al limite fissato dalla legge (raddoppiato in ipotesi di coniugio) ed adeguato nel tempo dal legislatore (da ultimo L. n. 448 del 2011, art. 38, comma 1, lett. b). La legge, come già visto, individua con precisione i redditi rilevanti ai fini del calcolo del requisito reddituale. Si tratta dei redditi personali e coniugali di qualsiasi natura. Si computano pure gli assegni familiari corrisposti a norma del codice civile. Non si computano invece il TFR e le relative anticipazioni, le competenze arretrate soggette a tassazione separata, nonché il proprio assegno e il reddito della casa di abitazione. Neppure concorre a formare reddito la pensione liquidata secondo il sistema contributivo ai sensi della stessa L. n. 335 del 1995, art. 1, comma 6, a carico di gestioni ed enti previdenziali pubblici e privati che gestiscono forme pensionistiche obbligatorie in misura corrispondente ad un terzo della pensione medesima e comunque non oltre un terzo dell'assegno sociale. .. La legge nulla prevede per quanto riguarda il coniuge separato; ma, in base alla disciplina sopra indicata, va del tutto escluso che ai fini del requisito reddituale previsto per l'assegno sociale possa assumere rilievo una mera pretesa, costituita dall'astratta possibilità di chiedere l'assegno di mantenimento a carico del proprio coniuge in sede di separazione. Anzitutto perché non si tratta di "redditi, al netto dell'imposizione fiscale e contributiva, di qualsiasi natura, ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva", né di "assegni alimentari corrisposti a norma del codice civile"; ai quali soltanto, invece, la L. n. 335 del 1995 cit. attribuisce rilievo al fine del raggiungimento del requisito reddituale e della dimostrazione dello stato di bisogno. Ed in secondo luogo perché, in base alla stessa legge conta esclusivamente lo stato di bisogno effettivo risultante cioè dalla comparazione tra reddito dichiarato e reddito effettivamente percepito. "L'assegno è infatti erogato con carattere di provvisorietà sulla base della dichiarazione rilasciata dal richiedente ed è conguagliato, entro il mese di luglio dell'anno successivo, sulla base della dichiarazione dei redditi effettivamente percepiti". In tal senso, quindi, va escluso che possa rilevare un reddito potenziale, mai attribuito e percepito dal soggetto che richiede l'assegno sociale nel periodo considerato. La sentenza impugnata deve allora ritenersi erronea anzitutto laddove, in carenza di qualsiasi previsione di legge, ha ritenuto che la semplice mancanza di richiesta dell'assegno di mantenimento al coniuge separato equivalga ad assenza dello stato di bisogno ("ammissione di insussistenza delle condizioni di cui alla L. n. 335 del 1995, cit. art. 3, comma 6") dando luogo al riconoscimento del proprio stato di autosussistenza economica. Così opinando, la Corte territoriale ha in realtà introdotto nell'ordinamento l'ulteriore requisito (rilevante in generale, a livello dell'astratta disciplina legale, quale *conditio iuris*) dell'obbligo del richiedente l'assegno sociale di rivolgersi previamente al proprio coniuge separato; con effetti inderogabilmente ablativi del diritto all'assegno sociale, in caso di inottemperanza; pur nella accertata sussistenza dei requisiti esplicitamente dettati allo scopo dalla legge. Ma senza che la stessa disciplina contenga alcuna indicazione in tale direzione: dal momento che essa non prevede che la richiesta di assegno di mantenimento al coniuge separato possa rilevare né ai fini dell'accesso al diritto, né ai fini della

misura dell'assegno sociale. Mentre allo scopo una disciplina di legge sarebbe stata invece indispensabile. Non solo per esigenze di certezza e di legalità (valevoli già in sede amministrativa per orientare la condotta dell'INPS). Ma soprattutto perché le situazioni dentro cui vanno valutati i rapporti tra i coniugi separati possono essere le più variegate ovvero essere integrate da una molteplicità di vicende concrete e di fatti, soggetti a continue evoluzioni (vi possono essere livelli reddituali assai differenti; coniugi separati che si sono risposati, anche più volte; coniugi che optano per la casa coniugale; coniugi con figli o senza figli; con figli già esistenti oppure sopravvenuti alla separazione; coniugi ai quali è stata addebitata la separazione; coniugi che si separano davanti all'ufficio dello stato civile senza essere adeguatamente assistiti sul piano legale; ecc.). Tali situazioni non si prestano certo ad essere valutate in sede giudiziale, semplicisticamente e con la medesima chiave presuntiva, tanto meno in sede di assistenza sociale, per tutti i destinatari della tutela. Perché in tal modo si rischia di conferire alla disciplina profili di irrazionalità ma anche di trattare in modo uguale situazioni assai differenti proprio sul piano reddituale, a cui la legge sull'assegno sociale conferisce rilievo predominante ai fini della tutela. In definitiva la stessa Corte d'appello, invece di dare rilievo allo stato di bisogno effettivo da accertarsi sulla base delle norme di legge (ovvero attraverso la verifica tra la dichiarazione presentata all'atto della domanda e la dichiarazione dei redditi effettivamente percepiti presentata l'anno successivo), ha attribuito rilevanza ad un reddito presunto di cui nella legge non vi è traccia. Dato che, come risulta dalla menzionata disciplina, la legge prevede, al contrario, come unico requisito, uno stato di bisogno accertato, caso per caso, non solo per concedere ma anche per mantenere la tutela di base assistenziale per gli anziani nel nostro Paese. Ciò posto, va ancor evidenziato in proposito, che questa Corte (Sez. L, sentenza n. 6570 del 18/03/2010) occupandosi di un caso in cui un richiedente l'assegno sociale, pur titolare dell'assegno di mantenimento nei confronti del coniuge separato, non aveva effettivamente percepito nulla per mancata erogazione dello stesso assegno, ha affermato che non potesse bastare la mera titolarità di un reddito e che non si potesse prescindere dalla sua concreta percezione. Nel caso in esame, invece, i giudici di merito si sono spinti oltre, attribuendo rilievo ad una condizione di diritto non prevista dalla legge, come l'obbligo di rivolgere una richiesta di assegno di mantenimento al coniuge separato. Ed al (presunto) possesso di un reddito (presunto) oltre il limite indicato dalla legge (invariabilmente) ricavato dal mancato assolvimento della medesima condizione ossia dalla mancata richiesta dello stesso assegno di mantenimento (purchessia). Mentre la legge, per garantire il diritto ex art. 38 Cost. al c.d. minimo vitale, degli anziani più poveri, ha istituito un sistema di accertamento basato sul controllo del reddito effettivamente posseduto (Cass. n. 6570/2010, cit.)".

Le suddette motivazioni possono pienamente adattarsi al caso sottoposto all'odierno vaglio giudiziale con conseguente accoglimento del ricorso.

Le spese possono compensarsi stante la presenza di precedenti difformi anche di questo Tribunale P.Q.M.

Il Tribunale, definitivamente pronunciando, ogni altra istanza disattesa o assorbita, così dispone:

- accoglie il ricorso e per l'effetto dichiara il diritto della ricorrente a percepire l'assegno sociale dall'1.12.19 oltre agli interessi legali sul dovuto dal 121 giorno successivo alla domanda amministrativa;
- spese compensate

Sentenza resa ex artt. 429 e 281-sexies c.p.c., pubblicata mediante lettura in udienza e allegazione al verbale.

Conclusione

Così deciso in Lucca, il 8 giugno 2022.

Depositata in Cancelleria il 8 giugno 2022.